

ALBERTO MAGNANI

*Flavio Belisario*

*Il generale di Giustiniano*



GRAPHE.IT

edizioni

2017

## INTRODUZIONE

La storiografia moderna considera Belisario una figura rilevante nelle vicende dell'impero Bizantino. Ma, come è noto, sia l'imperatore Giustiniano, sia i suoi sudditi, sia, ovviamente, Belisario stesso non si consideravano "bizantini", ma "romani", appartenenti cioè alla stessa entità politica di Scipione, di Cesare e di Augusto. Tutto ciò, malgrado la società stesse da tempo subendo trasformazioni radicali, che, sul lungo periodo, avrebbero modificato in profondità l'impero, tanto da indurre gli storici a coniare il termine "bizantino" per evidenziarne la nuova identità.

L'impero Romano aveva avvertito sin dalle origini l'influsso delle province orientali, cui già guardavano con predilezione Nerone, Adriano, Caracalla. Il baricentro dello stato aveva finito per spostarsi a est: Costantino aveva fondato la "Nuova Roma", Costantinopoli, sul Bosforo; infine era stata sancita la definitiva divisione dell'impero nella *Pars Occidentis* e nella *Pars Orientis*, ciascuna con un proprio imperatore.

L'Occidente, afflitto da maggiori difficoltà economiche e geograficamente meno protetto, era stato investito dalle migrazioni dei popoli, soprattutto germanici, intensificatesi a partire dal IV secolo. Una dopo l'altra, aveva perso quasi tutte le sue province: nel 476, l'impero d'Occidente si riduceva ormai a poco più della penisola italiana, con capitale Ravenna. Da tempo,

erano i comandanti militari a esercitare di fatto il potere; finché uno di essi, Odoacre, decise che dell'imperatore non c'era più bisogno. E ne depose l'ultimo, Romolo Augustolo.

Odoacre riconobbe la sovranità unica dell'imperatore d'Oriente e governò in suo nome, come *rex* in relazione alle truppe germaniche e come *patricius* in rapporto ai Romani. Intanto, i Franchi e i Burgundi in Gallia, i Visigoti e gli Svevi nella penisola iberica, i Vandali in Africa stavano creando i cosiddetti "*Regni romano-barbarici*" o "*romano-germanici*", organismi politici che avrebbero impiegato tempi lunghi prima di assumere un'autentica identità statale: i sovrani dovevano districarsi tra le leggi romane e le consuetudini germaniche, mentre la moneta in circolazione era ancora di conio romano, tanto per citare alcuni esempi.

Gli imperatori si erano rassegnati alla situazione, accontentandosi di stipulare trattati nei quali i re germanici venivano delegati a esercitare il potere, salvando, così, almeno le forme. Ma, anche dopo il 476, a Costantinopoli le radici dell'impero non erano state dimenticate. Noi sappiamo che, in prospettiva storica, Costantinopoli era destinata a governare un'entità politica stretta fra l'Asia Minore e i Balcani e la storiografia, spesso, critica gli imperatori che si ostinavano a disperdere uomini e risorse in Occidente, quando sarebbe stato meglio concentrarsi verso l'est. Ma quegli imperatori valutavano la realtà da un'angolazione diversa. Gli schemi astratti resistono a lungo ai cambiamenti della realtà. Il retaggio del passato era parte del presente: se Giustiniano inviò Belisario contro Vandali e Goti, un secolo dopo Costante II sbarcò personalmente in Italia per tentare di strapparla ai Longobardi e, addirittura nel XII secolo, Manuele I Comneno

contese, invano, ai Normanni gli ultimi lembi della penisola rimasti sotto la sua autorità.

Un uomo delle classi dirigenti o un alto funzionario, insomma, un uomo come Belisario, con quali occhi guardava l'Occidente? Per quanto riguarda Belisario, va detto, in primo luogo, che il generale lo conosceva ben poco: era nato nei Balcani, ma vi aveva trascorso un periodo breve della sua vita. Come soldato, si era formato combattendo contro i Persiani, in Mesopotamia e in Siria. Pur essendo un militare di professione, dovette apprendere direttamente sul campo le tecniche di combattimento di Vandali e Goti. Tuttavia, riteneva che la sovranità sull'Occidente spettasse ancora all'imperatore e che Visigoti e Vandali occupassero illegalmente le province dove si erano stanziati. Lo stesso valeva per i Franchi, che però, almeno, si proponevano come alleati e si erano convertiti al cattolicesimo. Quanto alla Britannia, da cui i Romani si erano ritirati sin dalla prima metà del V secolo, Belisario la considerava sostanzialmente irrecuperabile.

Quanto a ciò che restava della *Pars Occidentis*, gli anni in cui Belisario nacque e trascorse la prima giovinezza coincidono con l'esperimento politico di Teodorico. L'imperatore Zenone, che non aveva gradito il colpo di testa di Odoacre del 476, nel 488 aveva autorizzato Teodorico, re degli Ostrogoti, a trasferirsi con il suo popolo in Italia e a governarla in nome dell'impero. Ciò implicava l'eliminazione di Odoacre, che avvenne nel 493. Teodorico era un goto, ma era anche cittadino romano e aveva ricoperto incarichi politici e militari a Costantinopoli. Per circa trent'anni, assicurò una sostanziale stabilità in Occidente, ottenendo l'appoggio di settori delle classi dirigenti romane e del Senato – si ricorda,

in particolare, il nome di Cassiodoro, ideologo dell'intesa romano-germanica; Belisario riuscì a far collaborare la componente germanica con quella italica; stabilì alleanze matrimoniali con i sovrani romano-barbarici, esercitando un certo ascendente su di loro. Per un certo periodo governò direttamente il regno dei Visigoti e, addirittura, poté addomesticare quello dei Vandali, il più aggressivo fra tutti. "Di fatto era un vero e proprio imperatore", scrisse di lui lo storico contemporaneo Procopio, che lo apprezzava. Belisario giudicava invece che Teodorico si fosse reso troppo autonomo dall'impero, abusando del potere concessogli.

Quando Teodorico morì, nel 526, l'anno in cui il nome di Belisario esce dall'anonimato per comparire nelle cronache storiche, il sistema da lui creato era però in crisi. A Costantinopoli, durante il regno di Giustino (518-527), il potere si era irrigidito nei confronti delle altre religioni e delle interpretazioni eretiche del cristianesimo. I popoli germanici si erano, almeno superficialmente, convertiti al messaggio cristiano, ma, a parte i Franchi, seguivano l'interpretazione eretica del vescovo Ario. Teodorico si trovò in contrasto con parte della classe dirigente romana e con la Chiesa, giungendo a condannare a morte personaggi illustri come Simmaco e Boezio e nell'incarcerare papa Giovanni I. In più, Teodorico era privo di eredi maschi in grado di succedergli, con il serio rischio di una crisi dinastica.

La destabilizzazione che seguì creò spazi per un maggior interventismo, che si trasformò in un tentativo di riconquista dell'Occidente. Giustiniano (527-565) lo affidò, in buona parte, a Belisario: "e al mio Belisar commendai l'armi", secondo le parole che Dante mette in bocca all'imperatore. Mal-

grado le continue guerre combattute durante il suo lungo governo, infatti, Giustiniano non vide mai di persona un campo di battaglia.

Belisario riuscì a compiere qualcosa che era desiderato, ma che sembrava impossibile: riconquistò la provincia d'Africa, la Sicilia, restituì Roma all'impero e, infine, raggiunse Ravenna. L'impero si riprendeva l'Occidente. Ciò valse al generale grande popolarità, ma altrettanta invidia, grande gloria, ma sospetti e ingratitudine. Ai contemporanei parve che avesse resuscitato il passato, mentre gli storici moderni vedono l'epoca di Belisario come un'estrema propaggine del mondo antico, alla vigilia della nascita di un mondo nuovo. Gli eventi di cui fu protagonista segnarono comunque, in modo duraturo, la storia del Mediterraneo.

## INDICE

### 7 Introduzione

#### 13 I. **Un ufficiale di belle speranze**

Le strade per Costantinopoli

Un esordio non troppo brillante

La donna che rendeva possibile l'impossibile

La triste Pasqua di Callinico

Teppismo sportivo e disagio sociale

La domenica nera del 18 gennaio 532

#### 35 II. **Belisario trionfatore in Africa**

Il regno dei Vandali

Il nostro agente a Siracusa

La battaglia di *Ad Decimum*

Gelimerò organizza la resistenza

La battaglia di Tricameron

Belisario perviene al trionfo e Gelimerò alla saggezza

#### 57 III. **La guerra gotica**

L'occupazione della Sicilia

La sorpresa del Ponte Salarìo

La battaglia delle Due Porte

Giovanni di Vitaliano, ovvero l'anti-Belisario

Narsete si schiera con Giovanni di Vitaliano

La strana vittoria

- 85 IV. L'astro si offusca**  
La campagna persiana del 541  
La campagna persiana del 542  
Belisario cade in disgrazia  
L'amaro ritorno in Italia  
La guerra personale di Giovanni di Vitaliano  
Quando le cose non possono andare bene
- 111 V. Dalla storia alla leggenda**  
La fine della guerra contro gli Ostrogoti  
Dalla guerra alla teologia  
La battaglia di Chettos  
La congiura di Marcello Argentario  
Dalla scodella alle stelle
- 137 Annotazioni**
- 151 Bibliografia**

#### APPENDICE

- 159 Belisario e l'arte della guerra**
- 165 Cronologia**